



Ci sono frasi nel Vangelo che attraversano i secoli perché racchiudono, in forma concentrata, tutto il mistero del cuore umano. Una di queste è quella pronunciata da Marta di Betania davanti a Gesù Cristo:

«*Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto*» (Gv 11,21).

In queste parole si condensano il dramma della sofferenza, l'apparente assenza di Dio, la fede ferita... e anche l'inizio di una speranza che non si spegne. Questo passo — la risurrezione di Lazzaro — non è soltanto un racconto commovente, ma una vera scuola spirituale per ogni credente che ha sperimentato la perdita, il dolore o il silenzio di Dio.

Oggi più che mai, in un mondo che evita la sofferenza ed è incapace di guardare la morte in faccia, Marta diventa una maestra. Ci insegna a credere quando tutto sembra perduto.

1. Il contesto: Betania, il luogo dell'amicizia con Cristo

La scena si svolge a Betania, la casa di tre fratelli: Marta, Maria e Lazzaro. Lì Gesù non è solo un Maestro: è un amico. Il Vangelo lo afferma con una chiarezza impressionante:

«*Gesù amava Marta, sua sorella e Lazzaro*» (Gv 11,5).

Questo è fondamentale per comprendere tutto ciò che segue. Perché il dramma non avviene in un contesto di distanza, ma di amore profondo. E proprio per questo fa più male.

Quando Lazzaro si ammala, mandano ad avvisare Gesù. Ma Egli non arriva subito. Ritarda. E quando finalmente appare... Lazzaro è già nel sepolcro da quattro giorni.

Qui nasce la grande domanda:

Perché Dio sembra arrivare in ritardo?



2. Il grido di Marta: fede ferita, non fede perduta

Quando Marta va incontro a Gesù, non trattiene nulla. Non adotta un linguaggio devoto né nasconde il suo dolore:

| *«Signore, se tu fossi stato qui...»*

Non è un'accusa diretta, ma neppure una frase neutra. In essa c'è una mescolanza di fede e rimprovero, di fiducia e smarrimento.

Che cosa esprime realmente Marta?

- Crede nel potere di Gesù («mio fratello non sarebbe morto»)
- Ma non comprende la sua assenza
- Soffre profondamente per la perdita
- E osa dirlo

Questo è profondamente umano... e profondamente cristiano.

Una lezione chiave

Dio non si scandalizza delle nostre domande.

In una spiritualità superficiale ci è stato fatto credere che la fede consista nel non dubitare, nel non interrogarsi, nel non provare dolore. Ma il Vangelo mostra il contrario:

La vera fede non elimina la sofferenza; la attraversa con Dio.

3. La risposta di Cristo: dalla morte alla speranza

Gesù non risponde con una spiegazione teorica. Non giustifica il suo ritardo. Fa qualcosa di molto più profondo:



| *«Tuo fratello risorgerà» (Gv 11,23).*

Marta interpreta questo in senso futuro, teologico, corretto ma limitato:

| *«So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».*

Allora Gesù eleva l'orizzonte a una verità rivoluzionaria:

| *«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11,25).*

Chiave teologica profonda

Qui non si parla soltanto di un miracolo puntuale. Gesù non dice: *«risusciterò tuo fratello»*, ma:

«Io sono la risurrezione.»

Questo cambia tutto:

- La vita eterna non è solo un evento futuro
- È una Persona presente
- È Cristo stesso

Crederne non significa solo accettare una dottrina.

È aderire a una Persona che vince la morte.

4. Marta: una fede che cresce nel mezzo del dolore

Dopo il suo lamento iniziale, Marta compie un passo straordinario:



«Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio» (Gv 11,27).

Questa confessione è una delle più alte del Vangelo, paragonabile a quella di Pietro.

E tuttavia... nasce nel mezzo del lutto.

Insegnamento spirituale fondamentale

La fede matura non è quella che non ha mai sofferto, ma quella che ha imparato a fidarsi nel mezzo della sofferenza.

Marta non comprende tutto.
Ma crede.

E questo basta perché Cristo agisca.

5. Il silenzio di Dio: abbandono o pedagogia divina?

Uno degli aspetti più sconcertanti del passo è il ritardo di Gesù. Il testo dice:

«Quando udì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava» (Gv 11,6).

Questo sembra incomprensibile... finché non se ne rivela il senso:

- Dio non arriva in ritardo
- Arriva nel momento che permette un bene più grande

Chiave teologica

Dio permette il male **non perché lo voglia**, ma perché sa trarne un bene più grande.



In questo caso:

- La malattia conduce alla morte
- La morte permette la manifestazione della gloria di Dio
- E quella gloria rafforza la fede di molti

Applicazione attuale

Quante volte abbiamo pensato:

- «Dio avrebbe potuto impedirlo»
- «Se fosse intervenuto prima...»
- «Perché non ha fatto nulla?»

La storia di Marta ci insegna:

Il silenzio di Dio non è assenza. È mistero in azione.

6. Applicazioni pratiche per la vita quotidiana

Questo passo non è solo da contemplare, ma da vivere. Come possiamo applicare oggi l'esperienza di Marta?

1. Parlare a Dio con verità

Non nascondere il tuo dolore nella preghiera.

Puoi dire:

- «Signore, non capisco»
- «Dov'eri?»
- «Questo fa male»

Dio preferisce una preghiera sincera a una devozione vuota.



2. Rimanere nella fede anche senza risposte

Non ci saranno sempre spiegazioni immediate.

La fede non consiste nel capire tutto,
ma nel fidarsi di Colui che sa tutto.

3. Ricordare che Cristo è la Vita

In una cultura che fugge dalla morte, il cristiano vive nella speranza:

- La morte non è la fine
 - È un passaggio
 - E Cristo l'ha già vinta
-

4. Accompagnare la sofferenza degli altri

Gesù non solo insegna — piange anche.

▮ *«Gesù scoppiò in pianto» (Gv 11,35)*

Questo è rivoluzionario:
Dio piange con noi.

Impariamo a:

- essere presenti
 - ascoltare
 - consolare senza dare risposte facili
-



5. Scoprire la fede come cammino, non come perfezione

Marta passa dal lamento alla confessione.

Così è la vita spirituale:

- non lineare
- non perfetta
- ma profondamente trasformante

7. Una parola finale per il cuore ferito

Forse oggi anche tu potresti dire:

«Signore, se tu fossi stato qui...»

Di fronte a una perdita, una malattia, un'ingiustizia, una ferita familiare...

E tuttavia, il Vangelo ti risponde:

Cristo è lì.

Anche se non come ti aspettavi.

Anche se non quando lo volevi.

Ma è lì.

E ti pone la stessa domanda che fece a Marta:

| «Credi questo?»

Non è una domanda fredda.

È un invito a fidarti oltre il dolore.



«Signore, se tu fossi stato qui...»: il dramma e la fede di Marta di fronte alla morte | 8

Conclusione: dal rimprovero alla speranza

Marta inizia con un lamento...
e termina con una confessione di fede.

Questo è il cammino cristiano.

Non si tratta di evitare la sofferenza.
Si tratta di **non smettere di credere nel mezzo della sofferenza.**

Perché alla fine, l'ultima parola non appartiene alla morte,
ma a Cristo.

E dove Lui è, anche il sepolcro diventa una promessa di vita.